

Segue dalla prima

# Pugno di velluto nel guanto di ferro

*Nella politica economica del governo manca una strategia robusta, riconoscibile e vincente. Cominciano a rendersene conto non solo i lavoratori ma anche le imprese*

FERDINANDO TARGETTI

Secondo, liberalizzazione (cioè introduzione della concorrenza) dei mercati dei beni e dei fattori non umani (energia e capitale finanziario). Terzo, flessibilizzazione del mercato del lavoro attraverso la concertazione e con la compensazione di ammortizzatori sociali (che comportano un aumento della spesa di assistenza sul reddito). Quarto, riduzione molto lenta o nulla (a seconda delle condizioni di riduzione del debito interno e della dinamica del reddito nazionale) della pressione fiscale a parità della quota di spesa pubblica primaria sul reddito.

Quando era al governo il centro sinistra ha adottato, con coerenza e un certo successo, questo modello. Circa le privatizzazioni l'Italia è stato il paese che ha realizzato negli anni '90 il maggior valore in assoluto e rispetto al PIL di privatizzazioni dell'Ocse.

Circa il secondo punto il centrosinistra ha impostato, in modo non molto rapido, ma deciso, sia la liberalizzazione del mercato dell'energia elettrica e del gas (si ricordi il decreto Bersani), sia la alienazione delle banche dalle Fondazioni (si ricordi il decreto Ciampi-Pinza). Circa il terzo punto il pacchetto Treu ha flessibilizzato il mercato del lavoro al punto tale che l'elasticità dell'occupazione rispetto al reddito è cresciuta stabilmente negli ultimi cinque anni e da negativa è passata ad essere positiva e a valori elevati: nel quadriennio 1994-97 il

Pil è cresciuto dell'8,2% e l'occupazione è caduta del 1,3%, nel quadriennio successivo a fronte della stessa crescita del Pil l'occupazione è cresciuta del 6,1% dai dati Istat del gennaio scorso risulta un aumento di occupati nel 2001 ad un tasso circa uguale alla crescita del reddito e sono per lo più lavoratori a tempo indeterminato (grazie anche agli incentivi fiscali all'occupazione del governo Amato che hanno dato i loro frutti).

Circa il quarto punto si ricorda che negli ultimi due anni del governo del centrosinistra solo sui secondi due punti, essendo anche il centrodestra teoricamente a favore di privatizzazioni e liberalizzazioni. La flessibilità del mercato del lavoro è perseguita a prescindere (o forse in deliberata antitesi) alla concertazione e a fronte di ammortizzatori a costo zero. La riduzione

del modello di centrodestra si differenzia, in linea di principio, da quello di centrosinistra solo sui secondi due punti, essendo anche il centrodestra teoricamente a favore di privatizzazioni e liberalizzazioni. La flessibilità del mercato del lavoro è perseguita a prescindere (o forse in deliberata antitesi) alla concertazione e a fronte di ammortizzatori a costo zero. La riduzione

del modello di centrodestra si differenzia, in linea di principio, da quello di centrosinistra solo sui secondi due punti, essendo anche il centrodestra teoricamente a favore di privatizzazioni e liberalizzazioni. La flessibilità del mercato del lavoro è perseguita a prescindere (o forse in deliberata antitesi) alla concertazione e a fronte di ammortizzatori a costo zero. La riduzione

del modello di centrodestra si differenzia, in linea di principio, da quello di centrosinistra solo sui secondi due punti, essendo anche il centrodestra teoricamente a favore di privatizzazioni e liberalizzazioni. La flessibilità del mercato del lavoro è perseguita a prescindere (o forse in deliberata antitesi) alla concertazione e a fronte di ammortizzatori a costo zero. La riduzione

del modello di centrodestra si differenzia, in linea di principio, da quello di centrosinistra solo sui secondi due punti, essendo anche il centrodestra teoricamente a favore di privatizzazioni e liberalizzazioni. La flessibilità del mercato del lavoro è perseguita a prescindere (o forse in deliberata antitesi) alla concertazione e a fronte di ammortizzatori a costo zero. La riduzione

del modello di centrodestra si differenzia, in linea di principio, da quello di centrosinistra solo sui secondi due punti, essendo anche il centrodestra teoricamente a favore di privatizzazioni e liberalizzazioni. La flessibilità del mercato del lavoro è perseguita a prescindere (o forse in deliberata antitesi) alla concertazione e a fronte di ammortizzatori a costo zero. La riduzione

del modello di centrodestra si differenzia, in linea di principio, da quello di centrosinistra solo sui secondi due punti, essendo anche il centrodestra teoricamente a favore di privatizzazioni e liberalizzazioni. La flessibilità del mercato del lavoro è perseguita a prescindere (o forse in deliberata antitesi) alla concertazione e a fronte di ammortizzatori a costo zero. La riduzione

del modello di centrodestra si differenzia, in linea di principio, da quello di centrosinistra solo sui secondi due punti, essendo anche il centrodestra teoricamente a favore di privatizzazioni e liberalizzazioni. La flessibilità del mercato del lavoro è perseguita a prescindere (o forse in deliberata antitesi) alla concertazione e a fronte di ammortizzatori a costo zero. La riduzione

anni di ritardo la linea della signora Thatcher, commettendo quattro errori di valutazione storica. Innanzitutto la politica economica di Mrs. Thatcher era improntata nella sua intenzione ad una linea di liberalizzazione di tutta l'economia e la stessa cosa non può dirsi del governo Berlusconi.

In secondo luogo i sindacati inglesi negli anni 70 erano molto corporativi, antagonisti e conservatori, mentre i sindacati italiani, nei vent'anni successivi a quelli, hanno concertato la disinflazione negli anni 80 e la flessibilità delle forme contrattuali dell'ingresso al lavoro nella seconda metà degli anni '90 e appaiono quindi come moderati e disposti alla trattativa.

In terzo luogo perché dalla sconfitta del sindacato la società inglese si aspettava un rilancio dell'economia e dell'occupazione del Regno Unito, mentre a tutti in Italia è evidente che il confronto sull'articolo 18 è solo politico e che la presenza di questo vincolo normativo non ha impedito la piena occupazione nel Settentrione del Paese e un aumento dell'occupazione a tempo indeterminato negli ultimi due anni in tutt'Italia.

Infine le relazioni industriali inglesi erano viste nella società in generale

come la causa della sclerosi dell'economia di quel paese, mentre in Italia, dal Presidente Ciampi in giù, c'è stato un elogio continuo della concertazione e questo spiega perché sono scesi in piazza milioni di persone per la difesa, non tanto dell'articolo 18, quanto della concertazione e dello scambio tra le parti sociali: imprese, lavoratori e fisco. Le forme di indennizzo del licenziamento senza giusta causa (modificate dall'articolo 18) possono essere discusse a fronte di un impegno robusto in termini di ammortizzatori sociali, ma l'ampliamento di questa voce di spesa è in totale contrasto con la politica fiscale del governo. Da fatica ad uscire.

Il centrodestra si è dimostrato eccellente nella fase della campagna elettorale (il suo vantaggio comparato in termini di comunicazione all'elettore e di aggregazione di forze politiche è stato indiscutibile), mentre si sta dimostrando, dopo un anno alla guida del Paese, largamente fallimentare come capacità di governo. In particolare sul terreno della politica economica manca una strategia robusta, riconoscibile e vincente.

Di questo cominciano a rendersene conto non solo quei numerosi lavoratori dipendenti che il maggio scorso hanno votato centrodestra, ma il malcontento si estende anche all'interno delle organizzazioni dei datori di lavoro (industria e commercio) che vedono un governo col pugno di velluto in un guanto di ferro.

## Malatempora di Moni Ovadia

### UNDICESIMO: DISTINGUERAI!

Il maestro di Talmud Rabbi Yokhanan aveva come khaver (compagno di studi), suo cognato Resh Takish.

Il Talmud si studia sempre in due con un'attitudine reciprocamente polemica - talora aspramente polemica - per vivificare perpetuamente il pensiero ed impedirgli di cadere nell'autocompiacimento idolatrico. Un giorno Rabbi Yokhanan, non trovando argomenti a valido sostegno delle proprie ipotesi da contrapporre alle osservazioni critiche di Resh Takish, abbandonò il terreno del confronto e ricordò al proprio khaver i suoi cattivi trascorsi. Resh Takish, in passato, era stato un bandito. In seguito aveva fatto teshuvà (ritorno) riabbracciando i valori e la prassi dell'ebraismo e aveva quindi sposato la sorella di Rabbi Yokhanan. La cattiveria di Rabbi Yokhanan colpì a tal punto Resh Takish, che sprofondò in uno stato di prostrazione che lo portò a morire di crepacuore. Rabbi Yokhanan si cercò allora un nuovo khaver per proseguire nello studio del Talmud. Ma dopo un mese che studiava col suo nuovo compagno, un giorno sbottò: «Perché mi stai facendo questo? Perché? Quando ero con Resh Takish ogni volta che io proponevo un'ipotesi lui portava almeno venti argomenti che la mettevano in dubbio. Tu,

ogni volta che avanzo un'idea, trovi almeno dieci ragioni a conferma del mio punto di vista. Perché mi fai questo?». Anche Rabbi Yokhanan divenne preda di una terribile depressione. Si stracciò le vesti e si abbandonò al degrado. I maestri della sua epoca ebbero pietà di lui, chiesero all'Eterno di abbreviargli le sofferenze e il Santo Benedetto lo accolse a sé.

Questo aneddoto mi è tornato alla memoria sollecitato da due importanti scritti riportati dalla nostra stampa negli ultimi giorni: uno è lo straordinario articolo di Tahar Ben Jalloun, il grande scrittore marocchino, apparso su Repubblica e l'altro è la bella ed appassionata lettera di Gad Lerner al Manifesto. Entrambi i contributi, sollecitano amici, compagni di strada ed avversari a non abbandonarsi alla deriva del pregiudizio e della sua compagna, la schematizzazione ideologica. Ben Jalloun e Lerner, con chiarezza e semplicità partecipe, ci invitano a non abbandonare i processi critico-cognitivi nei confronti della dolorosa questione mediorientale mettendoci in guardia contro i pericoli della logica di schieramento. Mi riconosco nelle parole di questi due scrittori perché da qualche anno, pur tenendo ferme le mie posizioni ideali, mi sento

impegnato a ricollocare l'essere umano con la sua fragilità, al centro delle mie riflessioni e delle mie indagini di saltimbanco e di cittadino. Fa bene Gad Lerner a ricordare ai pacifisti che, nella loro nobile lotta per i diritti dei popoli e in particolare del vessato popolo palestinese, non devono dimenticare le ragioni degli israeliani le cui angosce di fronte ai massacri di innocenti messi in atto dai terroristi e le bombe criminali dei kamikaze, potrebbero far loro pensare ad una nuova strategia per liquidare lo stato di Israele al punto che la potenza dell'esercito di Israele, potrebbe diventare nulla davanti ad una così brutale violenza. Detto questo, vorrei però sollecitare l'amico Gad a ricordare a certi esponenti della nostra comunità, con lo stesso calore e la stessa autorevolezza, che i critici della politica del governo Sharon non sono sillogisticamente nemici del popolo ebraico. Pacifisti come Uri Avneri, hanno il sacrosanto diritto di essere rispettati per le proprie opinioni ed è sciagurato cercare di tappare la bocca a chi la non pensa come loro con accuse infamanti come nazista o antisemita. Tutti siamo tenuti, per rispetto delle nostre sofferenze, a fare contestualmente nostre le sofferenze degli altri. L'orrore del terrorismo non ci può far chiudere gli occhi davanti al lungo patire del popolo palestinese. Ebrei e non ebrei sono tenuti all'osservanza dell'«undicesimo» comandamento: Distinguerai!



Giorgio Napolitano ha deciso di resistere sul termine. Io no. Mi sono domandato dopo il primo articolo di Nicola Tranfaglia se per chi - come me - viene da una certa storia ed è impegnato in una battaglia riformista di minoranza dentro la sinistra oggi, vale la pena di rivendicare la titolarità del termine riformista, nel momento in cui tanti, se non tutti si dichiarano tali. Ho concluso per il no. Vedo che anche Diego Novelli si è scoperto riformista in un articolo in cui pure non perde l'occasione per investire i riformisti storici con ingiurie e falsità incredibili. Benvenuto! Vorrei solo domandarvi dove ha letto che i firmatari della mozione Morando vogliono «abolire l'art.18». Perché non ho il piccolo sforzo di andarsi a leggere le nostre proposte al congresso di Pesaro? E a proposito di Previti e Dell'Utri da dove trae gli elementi per quella ricostruzione del voto dei deputati riformisti DS, ricostruzione del tutto contraria allo svolgimento storico dei fatti? Si deve dedurre che quella di Novelli è una nuova versione del riformismo, anche se io continuo a pensare che il riformismo dovrebbe essere prima di tutto

# Se tutti vogliono chiamarsi riformisti...

LANFRANCO TURCI

uno stile. Uno stile di onestà intellettuale e di sobrietà, il che è esattamente il contrario della esasperazione delle parole e dei comportamenti. Ma lasciamo perdere! Visto che ora tutti vogliono chiamarsi riformisti, anche quelli che usavano questo aggettivo come un marchio infamante contro gli avversari politici nella sinistra, lasciamo pur correre il libero uso della parola, fino a renderla più comprensiva e compatibile con diverse condizioni politiche. Se si accetta questo allargamento e si definisce quale unica alternativa al riformismo la rivoluzione, si dovrà accettare anche che aggettivi quali massimalista, protestatario, demagogico e via sinistreggiando, tradizionalmente opposti alla qualifica di riformista, diventino contigabili con la parola riformismo. Per amore di compromesso (ahimè l'invincibile vizio riformista!) diremo allora che ci può essere un riformismo di governo e uno demagogico e

di pura protesta; o anche uno più aggiornato ai cambiamenti sociali - il «nuovo centro» di cui parlano Blair e Schroeder - e uno più fermo ai classici parametri classicisti e socialdemocratici; o ancora un riformismo liberale che sa riconoscere la vittoria del centro destra e un riformismo confusionario che vede nella vittoria degli altri soprattutto la congiura, la violazione delle regole del gioco e l'inizio del regime. E qui mi debbo fermare per forza per non essere facilmente equivocado. Devo allora ribadire che sono partecipe e solidale con le iniziative in difesa dell'autonomia della magistratura, contro le interferenze del governo nei processi che riguardano Berlusconi e i suoi amici. Giudico una vergogna la legge sulle rogatorie e la formulazione del falso in bilancio. Sono per continuare la battaglia più dura sul conflitto di interessi,

alla quale aggiungo anche l'esigenza di superare il duopolio (oggi monopolio) RAI-Mediatel. Considero questi temi il tratto specifico del berlusconismo che rendono la destra italiana meno liberale, più estremista e quindi potenzialmente più pericolosa per la democrazia di altre destre europee. Su un altro terreno saluto come un grande sviluppo dell'opposizione sociale la manifestazione della Cgil al Circo Massimo e il prossimo sciopero generale unitario del 16 aprile contro il modo provocatorio, antisindacale, con cui il governo ha voluto affrontare il tema della riforma del mercato del lavoro, concentrandosi sull'art. 18 dello statuto.

Ma attenzione! Già questi sono due terreni diversi. Quando parliamo di lavoro, di previdenza, di fisco, di sanità o di scuola parliamo di cose diverse dalla

difesa delle regole liberali e democratiche. Come ha scritto Claudio Petruccioli sull'Unità dell'8 gennaio u.s. «non ci si può sorprendere che la destra faccia politica di destra e giudicarle di per se attentati alla democrazia o alla costituzione». Se non facciamo le necessarie distinzioni e confondiamo il tutto nella battaglia contro «il regime populistico plebiscitario» noi non sposteremo gli equilibri fra il centro sinistra e il centro destra e ribadiremo la nostra sconfitta.

La battaglia sulle regole liberali deve essere la più dura e inflessibile. Ma da sola non basterà, così come sarebbe illusorio pensare che la mossa incauta del governo sul mercato del lavoro ci possa consentire di vincere in contropiede e di far cadere il governo stesso. Non siamo nella situazione del primo governo Berlusconi del '94. Qui interviene il

compito del riformismo nel quale io mi riconosco.

Questo riformismo crede che Berlusconi non abbia vinto per sbaglio, ma con uno spregiudicato mix di populismo antipolitico, di sollecitazione delle paure legate all'immigrazione e all'ordine pubblico, di alleanze con precisi interessi economici, con l'aggiunta di un messaggio di cambiamento nella direzione di maggiore libertà per tutti.

Tocca a noi smontare questo mix dimostrandone gli inganni e le contraddizioni, ma anche superando i limiti e le insufficienze della nostra azione di governo che hanno permesso che questo mix attecchisse e riuscisse vittorioso. Così io penso che se il centro destra tirerà dritto sull'art. 18 e si andrà al referendum, il centro sinistra non vincerà se non riuscirà a proporre un altro disegno del mercato del lavoro, che vada oltre quello che abbiamo già fatto negli anni passati. Un progetto di mag-

giore promozione, di più estesi diritti e ammortizzatori sociali, ma anche di semplificazione delle procedure burocratiche e giudiziarie, comprese quelle che tutelano i diritti dell'art. 18. Naturalmente non è solo un problema di contenuti. È anche un problema, come si dice in gergo, di contenitori, cioè di forma dello schieramento di opposizione. Su questi temi abbiamo a lungo insistito quanti di noi hanno sostenuto la mozione Morando al congresso Ds. Oggi c'è un gruppo più vasto trasversale al centro sinistra - il gruppo Artemide - che interpella la coalizione sulla stessa questione. Accenno solo al tema perché dovrò chiedere per forza ospitalità al Direttore dell'Unità per un prossimo articolo e tuttavia deve essere chiaro che le prospettive di sviluppo dei movimenti in corso cambieranno radicalmente a seconda che prevalga l'idea di puntare sull'Ulivo come «casa comune dei riformisti» o invece si vada sulla china disastrosa delle due gambe in conflitto e a sinistra si coltivi l'idea di una unità indistinta, confusa e massimalista. Anche su questi temi si giocano varianti molto diverse del riformismo!

## cara unità...

### L'Italia dei Valori al congresso di Re

Giorgio Calò, portavoce nazionale

Caro direttore, in qualità di Portavoce nazionale (il numero due del partito) ho rappresentato ieri l'Italia dei Valori al Congresso di Rifondazione. La presenza dell'Italia dei Valori è stata segnalata ufficialmente in occasione dei ringraziamenti di rito, contestualmente a tutti gli altri partiti presenti. Mi spiace molto che il Vostro inviato Nimmi Andriolo abbia citato, nell'articolo a pagina 8, tutti, inclusi Cicchitto rappresentante di Forza Italia, ignorando completamente la sola Italia dei Valori. Dimenticanza o altro? Mi spiace doppiamente per la stima che nutro nei Suoi confronti e per come apprezzo l'Unità, quotidiano ben fatto e sensibile nei confronti di tanti valori, spesso dimenticati da altri organi di stampa, che sono altrettanto presenti nel Dna del nostro partito. Sono certo che vorrete porre rimedio a questo spiacevole episodio.

Con i migliori saluti.

### Le differenze che ora si vedono

Ezio Rosa

Caro Unità, io penso che il confronto elettorale con Berlusconi l'abbiamo perso per carenza di comunicazione, ora che questo governo si è aggiudicato anche la RAI abbiamo ancora più difficoltà a confutare tutte le bugie che ci sta propinando impostrandosi dei nostri meriti e dandoci la colpa di tutte le sue deficienze di governo. L'Unità è l'unica voce che abbiamo, purtroppo non tutti la comperano. Ti chiedo se puoi dedicare una pagina alla settimana, tipo manifesto, con frasi semplici a grandi caratteri, dicendo quello che di buono abbiamo fatto in contrapposizione dei fatti che settimanalmente questo governo ci combina, (rogatorie-giustizia-ambiente-conflitto di interessi-tiket-sanità-scuola ecc...) in modo che noi lo possiamo appendere alle nostre bacheche fino a che ce le lasciano. La linea del giornale è ottima, mantienila, e non badare alle critiche. Ti ringrazio, un saluto fraterno. P.S.: Ci accusavano da sinistra di non vedere la differenza fra la politica di centro sinistra e la destra, pensi che ora l'abbiano vista?

### Se fate e folletti diventano mostri

Giovanni Galvani, Roma

Caro Unità, abbiamo assistito ieri pomeriggio ad uno sconcertante episodio della «Melevisione», programma per bambini in onda da diversi anni, e con grande successo, su RAI3. In luogo delle usuali «favole» raccontate da folletti, streghe e fate con attenzione e delicatezza, è stata rappresentata una storia cupa ed inquietante, anche avvalendosi della metamorfosi di due personaggi, solitamente dolci, in creature mostruose - una sorta di loro progenitori - francamente inadatte al pubblico di piccoli cui si rivolge la trasmissione. Inutile dire qual è stato il turbamento delle mie figlie che seguono da molto tempo il programma e che, non cogliendo la finzione (data la tenera età) hanno manifestato fino a sera paure di ogni genere, non ultima quella di prendere sonno e fare degli incubi. È importante segnalare che nei titoli di coda figurava per la prima volta una nota attestante la collaborazione del Ministero degli Interni nella realizzazione della puntata in questione. Oltre a deprecare l'accaduto ed augurarmi che non si ripeta mai più una cosa simile mi domando se a fronte di tanta

dichiarata (a parole) attenzione ai più piccoli le istituzioni ritengano educativo utilizzare mezzi così diretti e violenti per spiegare presunte «moralità» ai bambini snaturando così anche quelle poche e valide trasmissioni a loro dedicate.

### Articolo 18 e conflitto d'interessi

Giancarlo Beltrame

L'ineffabile ministro per le Attività produttive Antonio Marzano propone polizze assicurative per coprire il rischio di disoccupazione. Magari Mediolanum. Perché no? Tanto il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi di questa (e forse di qualche altra) compagnia di assicurazione è il «mero proprietario» e non c'è conflitto di interessi...

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»